

COMMENTARIO AI SABATI

MISTERO DELLA PASQUA SABATI DI QUARESIMA

PREMESSA

Quando oggi guardiamo alla Quaresima pensiamo subito ad un Tempo di pentimento e penitenza; pensiamo al magro (chissà se rispettato), ai giorni di digiuno (praticati?). Da non molto pensiamo anche alle Ceneri; che non si sa mai quando ricevere. Già, perché le Ceneri imposte a inizio Quaresima sono una consuetudine della tradizione romana che da noi ha fatto capolino assai di recente e che non sappiamo ben collocare: se a Roma non fa assolutamente problema che ciò avvenga il primo giorno di Quaresima - Mercoledì “delle Ceneri” per l'appunto, giorno feriale – a Milano pare non si possa fare a meno – nonostante precise norme che indicano il primo lunedì – di farlo la domenica, giorno in cui si ricorda settimanalmente la Resurrezione di nostro Signore e, quindi, privo di ogni gesto penitenziale. In realtà la nostra Quaresima non ha una tonalità penitenziale ma sponsale: è il momento in cui la Chiesa / Sposa si prepara a celebrare le nozze con Cristo e, quindi, a celebrare il Battesimo – lavacro nuziale – durante la Santa Veglia di Pasqua. In particolare i sabati erano un tempo dedicati agli Scrutini, celebrazioni destinate a preparare progressivamente i catecumeni al momento del loro Battesimo. L'ordinamento delle letture sabbatiche conserva ancor oggi il ricordo di questa prassi. E si presenta, pertanto, assai proficuo per il cammino di preparazione battesimale di quanti si accostano alla fede in età adulta. In tale prospettiva può essere utilizzato anche al di fuori del tempo quaresimale, in occasione della somministrazione del Battesimo in altri periodi dell'anno.

L'ordinamento è così strutturato:

- la Lettura, tratta dai Profeti, e l'Epistola presentano ai catecumeni lo stile di vita cristiano;
- il Vangelo allude esplicitamente allo Scrutinio - un tempo celebrato in quel sabato - e ne offre una chiave interpretativa.

Il Battesimo, e il percorso di progressiva introduzione dei catecumeni ad esso è, quindi, il filo conduttore dei sabati di Quaresima.

SABATO della I Settimana di QUARESIMA – anno II

LETTURE

Letture	Osea 6, 4-6	Voglio l'amore e non il sacrificio.
Salmo	Salmo 111 (112)	
Epistola	Romani 13, 9b-14	L'amore, sintesi dei comandamenti.
Canto al V.	Marco 2, 28	
Vangelo	Matteo 12, 1-8	I discepoli colgono le spighe in giorno di Sabato.

PAROLE CHIAVE

Letture Il criterio di vita: *“Voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti”*; è giudizio sul nostro comportamento (*“il mio giudizio sorge come la luce”*): *“Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce.”*, e muove Dio alla nostra correzione: *“Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca”*.

Salmo Lode dell’uomo *“che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia”*. Le sue virtù: *“misericordioso, pietoso e giusto”*; e i suoi comportamenti: *“Felice l’uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia”*, *“Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre”*. La sua fede: *“saldo è il suo cuore, confida nel Signore. Sicuro è il suo cuore, non teme.”*.

Epistola Il distillato della Legge: *“qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.”*. L’appello quaresimale: *“è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino.”*. Il percorso battesimale che sta cominciando: *“Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.”*. Il senso del digiuno: *“Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie.”*. Battesimo / Riconciliazione: *“Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.”*.

Canto al V. La giusta collocazione della Legge e il suo corretto “utilizzo”.

Vangelo L’episodio di esempio: *“Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle.”*. Il rispetto formale della norma: *“Vedendo ciò, i farisei gli dissero: “Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato”.*”. Il criterio del Signore: *“Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? ... Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa.”*. L’autorità di Gesù: *“Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio.”*, *“Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato”*.

PROPOSTA

LETTURA e EPISTOLA

Per comprendere a fondo la liturgia di questo primo sabato di Quaresima è bene fissare qualche presupposto: 1) non dimentichiamo che, secondo il nostro ordinamento, il sabato mantiene le caratteristiche dello shabbat: è il settimo giorno, quello del riposo di Dio Padre e, quindi, festivo; 2) come tale è soggetto alla stessa prassi della domenica riguardo ai gesti penitenziali; 3) oggi è il primo sabato di Quaresima, prima occasione

VANGELO

Tengo separato il commento al Vangelo per omogeneità con i prossimi sabati, così da evidenziare come anche in questa settimana Lettura ed Epistola proponano alla nostra meditazione aspetti dello stile di vita cristiano. Tuttavia, oggi, anche il Vangelo contribuisce a questa stessa riflessione. Infatti esemplifica e motiva quanto affermato da san Paolo leggendolo nella stessa prospettiva della Lettura. Quale?: *“Misericordia*

per sperimentare la prassi penitenziale di specifici giorni.

Le parole del profeta Osea ci offrono la summa di ogni comportamento di una persona di fede: “Voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti”. Non per nulla Gesù, nel Vangelo, si serve proprio di esse per spiegare quale sia il modo giusto di vivere i precetti della Legge: l’osservanza di una prescrizione non può prevalere sull’esercizio della misericordia. Lo sappiamo; ma in noi prevale facilmente il rispetto della norma su tutto, almeno in chi ha una percezione morale dell’esistenza. E ciò perché “il [n]ostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce”; preferiamo l’imposizione della norma, oppure siamo incostanti e ci arrendiamo alle prime difficoltà.

San Paolo trasforma in comandamento l’esortazione riferita da Osea: “Amerai il tuo prossimo come te stesso.”; poi lo commenta per essere certo che tutti lo facciamo nostro: 1) “La carità non fa alcun male al prossimo”: non esistono alibi, 2) “pienezza della Legge infatti è la carità.”: tutte le norme e i comandamenti dettati dal Signore a Mosè, e anche quelli decisi in seguito, sono modi per dare concretezza all’amore / carità; cosa fallita, per l’appunto, ad Adamo ed Eva che si erano permessi di dubitare di Dio stesso e si erano posti in dissidio con Lui. Poi ci invita a mettere in pratica il comandamento: “questo voi farete, consapevoli del momento”. Quale “momento”? noi viviamo dopo che Cristo ci ha salvati; per noi è possibile dare concretezza alla misericordia / amore, col Suo aiuto; ecco il “momento”. “È ormai tempo di svegliarvi dal sonno”, dal torpore in cui trascorre abitualmente la nostra vita di fede; la Quaresima è qui proprio per risvegliarci. La fede vissuta, poi, non può che desiderare il pieno compimento, nei cieli: “adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti”. “La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.”. Quali siano le armi che stiamo per indossare, una dopo l’altra, nel corso dei prossimi sabati che ci preparano al Battesimo ce lo indica san Paolo nell’Epistola corrispondente del I anno.

Ancor oggi il Signore ci manda “profeti” per riprenderci “con le parole

io voglio e non sacrifici”. Gesù lascia che i discepoli colgano spighe, di sabato, per sfamarsi; e, di fronte alla critica di quanti pretendono un rispetto formale dei precetti, porta esempi di apparente non rispetto attestati dalla Scrittura stessa. Lui è il Figlio di Dio, Signore della Legge, signore del sabato; ma guarda al cuore delle persone per giudicare il loro comportamento; per questo invita i dottori della Legge alla misericordia come criterio di giudizio, oltre che prassi di vita.

Mentre sto preparando questo commento non posso fare a meno di immaginare che l’Epistola odierna venga invece proclamata durante la liturgia vegiliare di domenica scorsa: l’effetto sarebbe davvero simpatico.

Poiché da noi il carnevale ha termine il sabato sera e la domenica “all’inizio di Quaresima” non ha carattere penitenziale (la deposizione degli Alleluia avveniva al battistero durante i Vesperi che concludono la giornata), molti amavano protrarre i bagordi carnascialeschi sino a notte inoltrata e persino a tutta la domenica. San Carlo, per porre termine a questi comportamenti indecorosi, anticipò ai vesperi che aprono la domenica la deposizione degli Alleluia, accentuando così il carattere “quaresimale” di questo giorno. Se non si sapesse che l’Epistola non l’ha scritta lui ma san Paolo, si potrebbe pensare che siano le sue parole mentre, la notte della prima domenica, rimbrotta i gaudenti che si attardano in bagordi: “La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.”.

Oggi l’antiepidimento della fede sta spazzando via il bello del carnevale coi bambini in maschera e gli scherzi ingenui; sta facendo svanire anche le trasgressioni degli adulti. Ma, se resta qualcosa, sono queste ultime; anzi, non poche sfilate di carri si protraggono sino alla seconda domenica di Quaresima. Allora un san Carlo che ci si avvicini a dire:

della [sua] bocca”. Lasciamoci guarire e correggere da queste parole, accogliamo con questo atteggiamento la predicazione quaresimale e, già da subito, facciamo digiuno esercitando la “misericordia / amore”. “Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: Rivesti[amoci] [] del Signore Gesù Cristo e non lascia[moci] prendere dai desideri della carne”. Ecco un primo, concreto impegno quaresimale, protési verso l’incontro con lo Sposo.

“La notte è avanzata ...”....

SABATO della II Settimana di QUARESIMA – anno II

LETTURE

Letture	Isaia 6, 8-13	Udirete senza intendere. Grande sarà l'abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte: seme santo sarà il suo ceppo.
Salmo	Salmo 25 (26)	
Epistola	Ebrei 4, 4-12	Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Entrate nel riposo sabbatico riservato per il popolo di Dio.
Canto al V.	Cfr. Marco 1, 27b-c	
Vangelo	Marco 6, 1b-5	Gesù impone le mani e guarisce.

PAROLE CHIAVE

Letture La chiusura dei sensi a seguito del peccato: “*Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete*”. *Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito*. Il tempo / “secolo” della punizione: “*Fino a quando, Signore?*”. Egli rispose: “*Fino a quando le città ...*”. Il resto di Israele / coloro che hanno creduto: “*Ne rimarrà una decima parte, ... alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo*”.

Salmo Preghiera di chi sa di essere redento: “*Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente. La tua bontà è davanti ai miei occhi, Non siedo con gli uomini falsi ... e non siedo con i malvagi. ... Signore, amo la casa dove tu dimori e il luogo dove abita la tua gloria.*”.

Epistola Il riposo sabbatico / il paradiso: “*E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere.*”. L'esclusione a causa del peccato: “*Non entreranno nel mio riposo!*”, “*quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza*”, “*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio ...*”. La redenzione e la nuova alleanza: “*Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo*”, “*Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo*”, “*Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico.*”, “*Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.*”. La redenzione: “*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*”. L'invito alla conversione: “*Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*”. L'azione del Vangelo: “*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.*”.

Canto al V. La signoria di Cristo sul creato.

Vangelo Il contesto: “*Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.*”. La percezione della divinità di Cristo: “*Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: “Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data?”*”, anche nella dimensione taumaturgica: “*E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?*”. Ridotta alla dimensione terrena: “*Non è costui il falegname, il figlio di Maria, ...?*”. *Ed era per loro motivo di scandalo.*”. La redenzione del corpo: “*E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì.*”.

PROPOSTA

LETTURA e EPISTOLA

VANGELO

Letta in questo contesto, la pagina del profeta Isaia ci parla della condizione dei nostri sensi e del cuore, che è l'organo dello spirito: sono incapaci di funzionare veramente. "Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete"; questa incapacità è presentata come una punizione: "Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, ... né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito". È la conseguenza del peccato, non solo quello dei progenitori ma anche quello che replichiamo ogni giorno della nostra vita. Il cuore si indurisce e i sensi si limitano a constatare la realtà materiale, il mondo che ci circonda, trascinato con noi nelle conseguenze del peccato. Più di una volta nell'Antico Testamento ci è ricordata questa nostra condizione. Nei salmi, ad esempio, è posta come caratteristica degli idoli che ci costruiamo (Sal 115, 5 ss): "Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, ..."; con una maledizione: "Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida". Quante volte, poi, nel Vangelo il Signore ci ricorda questa verità: crediamo di vedere, udire, capire, ma siamo incapaci di accostarci alla realtà vera, profonda, nostra e del creato. Isaia pone una domanda: "Fino a quando, Signore?". Seguono immagini di punizione sino all'estremo; ma, alla fine, "ne rimarrà una decima parte, ... alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo". Noi sappiamo che questo "fino a quando" si è realizzato in Cristo: alla pienezza dei tempi egli è venuto fra noi per redimerci, per rigenerare i nostri sensi e il nostro cuore. Il rito dell'imposizione delle mani rende attuale oggi questa salvezza; non solo, e non tanto, per sanare il nostro corpo dalle malattie ma, ancor più, per ridonarci la capacità di vedere, sentire, provare le realtà dello spirito. Noi siamo quella decima parte, germogli di quel seme santo.

Quel "fino a quando" è il nuovo giorno che il Signore fissa per il riposo del sabato. Così si esprime la Lettera agli Ebrei per parlarci della nuova creazione operata da Cristo sulla croce. Perché "il riposo del sabato" è l'armonia di tutto il creato dopo che il Signore ha operato ogni perfezione del creato. Lo possiamo immaginare mentre riposa contemplando questa armonia. Ma il peccato l'ha incrinata; perciò "non

L'episodio è fra quelli assai noti. Oggi siamo invitati a meditarlo secondo una prospettiva particolare. Gesù è ormai conosciuto a causa di quanto dice e di quanto opera. Giunge al suo paese e i suoi vogliono verificare. In effetti dice cose che lasciano stupiti e che interrogano sull'origine di queste sue facoltà. Ma prevale l'apparente solidità e concretezza delle conoscenze umane: la parentela, la professione. E viene meno la fede. Così "li non poteva compiere nessun prodigio". "Ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì". Ecco le due sottolineature odierne. "Impose le mani ...". È il rito che veniva svolto in questo secondo sabato di iniziazione. L'imposizione delle mani per liberare il corpo, i sensi, dalla condanna del peccato. Si tratta di un primo passo. L'inizio di un cammino; tanto che, pur in quel frangente, Gesù opera la guarigione di qualche malato. Ed è un segno evidente della salvezza portata da Cristo. Lo era anche per i suoi compaesani che si interrogavano. Lo è per noi, di fronte ai miracoli operati. È un primo segno. Ma richiede uno sguardo di fede. Senza di essa non si riconosce la verità; si torna a incasellare il tutto nelle categorie note, a ridurlo alla normalità. Senza la fede il Signore non può operare, perché non lo cerchiamo. Senza la fede non ha senso accostarsi al Battesimo.

Se si vuole, la Lettera agli Ebrei ci propone anche una seria meditazione sul significato del giorno che settimanalmente ci ripropone il riposo del Signore. In realtà, in terra ambrosiana, non è accaduto che la domenica assorbisse anche i significati del sabato. Così, per noi, il sabato continua ad essere il settimo giorno, quello del riposo di Dio Padre dalle opere della creazione, mentre la domenica è l'ottavo giorno, il primo della nuova creazione attuata da nostro Signore Gesù Cristo nell'obbedienza del suo sacrificio sulla croce.

entreranno nel mio riposo”: non può partecipare di questa armonia chi la inceppa diffidando di Dio. Ma il Signore Gesù ci riapre le porte del Paradiso introducendoci di nuovo nel riposo di Dio. Una cosa ci compete: “Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!”. Lasciamoci trafiggere da questa spada tagliente che “penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore”; lasciamo che i nostri sensi e il nostro cuore vengano guariti, “affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza”.

SABATO della III Settimana di QUARESIMA – anno II

LETTURE

Lettura	Ezechiele 36, 16-17a. 22-28	Santificherò il mio nome da voi profanato in mezzo alle nazioni. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati.
Salmo	Salmo 105 (106)	
Epistola	2Corinzi 6, 14b - 7, 1	Quale intesa fra Cristo e Beliar? Uscite di mezzo a loro.
Canto al V.	Giovanni 15, 16a	
Vangelo	Marco 6, 6b-13	I Dodici cacciano i demòni e ungono con l'olio.

PAROLE CHIAVE

Lettura L'iniziativa è del Signore: *“Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo”*. Il peccato: *“voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti.”*. La manifestazione del Signore: *“Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore”, “quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.”*. La santità: 1) la separazione: *“Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo.”*, 2) la purificazione dello spirito: *“Vi aspergerò con acqua pura ...; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi ; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.”*.

Salmo È la voce di Israele pentito che sa riconoscere la propria ribellione e la misericordia di Dio.

Epistola La scelta di campo: *“quale rapporto può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli?”*. La redenzione: *“Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, ...: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.”*, *“E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie”*. La santità: 1) la separazione: *“Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, ..., non toccate nulla d’impuro.”*, 2) la purificazione: *“In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio.”*.

Canto al V. Dice il senso di questa liturgia.

Vangelo Il contesto: *“Gesù percorreva i villaggi d’intorno, insegnando.”*. La scelta del Signore: *“Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri.”*; implica uno stile di vita: *“E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: “Dovunque entriate in una casa...”*. Il ministero sacerdotale: *“Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.”*.

PROPOSTA

LETTURA e EPISTOLA

Il concetto che forse più esprime il significato di questo sabato è reso dal verbo “scegliere” di cui si sostanzia il Canto al Vangelo. Apparentemente la Lettura può sembrare estranea a questa prospettiva.

VANGELO

È il sabato dell’esorcismo e dell’unzione. Il Vangelo appena proclamato lascia trasparire con evidenza il significato dell’esorcismo: Gesù dà agli apostoli “potere sugli spiriti impuri”, ed essi, “partiti, scacciavano molti

Si apre infatti con parole di netta condanna per Israele che ha “profanato fra le nazioni” “il nome santo” di Dio. Ma, “per amore del [suo] nome santo”, il Signore decide di “santific[are] il [suo] nome grande, profanato fra le nazioni, ...”: “Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore”. E ciò avviene “quando mostrar[à] la [sua] santità in voi davanti ai loro occhi.”. Scopriamo così che la santità nostra è iniziativa divina e prescinde dai nostri meriti. In cosa, dunque, consiste?: “Vi prenderò dalle nazioni, ... e vi condurrò sul vostro suolo”: una scelta, che si rende evidente in una separazione. Poi, ancora: “Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli”: è la purificazione, la liberazione dalla schiavitù del peccato; “vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi”: è la rigenerazione, redenzione di tutta la nostra persona. A questo punto è possibile la vita nuova: “vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme”.

Anche san Paolo ci presenta la santità con queste stesse caratteristiche. È scelta, separazione: “Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, non toccate nulla d’impuro”; ed è ricreazione della nostra persona: “purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio”. Questo è il significato con cui egli si serve del termine “santi”: tutti i battezzati, in quanto tali, sono santi perché “presi” dal Signore, separati da quanti non accolgono il suo Vangelo, rigenerati alla vita di grazia in Cristo.

Ma, allora, perché oggi riserviamo questa parola solo a quei fratelli che si distinguono per la loro vita?, per la coerenza con cui vivono la fede? “Uscite, separatevi”: sono esortativi, inviti rivolti a noi; la responsabilità di rispondere a questo dono di Dio e di lasciargli spazio è tutta nostra. A noi la scelta, a noi aderire con tutta la nostra vita. il cristianesimo non contempla “terre di mezzo”, la tiepidezza, l’aggiustamento: “quale rapporto può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli?”. Nel

demoni”. Anche oggi, fra i gesti che compongono la liturgia battesimale, viene recitata questa orazione: “Dio onnipotente, tu hai mandato il tuo unico Figlio per dare all'uomo, schiavo del peccato, la libertà dei tuoi figli; umilmente ti preghiamo per questo bambino, che fra le seduzioni del mondo dovrà lottare contro lo spirito del male: per la potenza della morte e risurrezione del tuo Figlio, liberalo dal potere delle tenebre, rendilo forte con la grazia di Cristo, e proteggilo sempre nel cammino della vita. Per Cristo nostro Signore.”. Dopo aver ricreato i nostri sensi, il Signore ci salva ri-creando il nostro spirito. Lo libera dal potere del demonio, dalla condanna del peccato originale.

Il Vangelo parla pure dell’unzione data agli infermi. Sacramento che, sino a tempi recenti, veniva chiamato “Estrema unzione” perché somministrato in punto di morte e che, grazie al Concilio, siamo tornati a comprendere nel suo pieno valore. Ma non è esattamente questa l’unzione a cui si riferiscono i riti odierni. Subito dopo l’Orazione di esorcismo il celebrante prosegue dicendo: “Ti ungo con l’olio, segno di salvezza: ti fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore, che vive e regna nei secoli dei secoli.”. È un’unzione di consacrazione, di scelta, di fortificazione del nostro spirito e della nostra persona. Come, ad esempio, fece Samuele nei confronti di Davide (1Sam 16). Di questa unzione il canto al Vangelo dice: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi.”, e il Vangelo si serve di un verbo analogo: “Chiamò a sé”. Così ricreati e consacrati, siamo resi capaci di una vita nuova vissuta nell’annuncio della Buona notizia, nell’aiuto a chi è in difficoltà, e con vettovagliamento leggero (“un paio di sandali”, “una tunica”) per non lasciarsi appesantire dalle cose di questo mondo.

Battesimo siamo resi “tempio del Dio vivente”. Oggi l’esorcismo ci separa dagli idoli e l’unzione ci consacra a Cristo, ci fortifica le membra e lo spirito per essere nostro aiuto nell’avventura della vita. Il Signore “[ci] accogli[e] e sar[à] per [noi] un padre e [noi] sare[mo] per [lui] figli e figlie”. Di fronte a tanta grazia, decidiamoci per Cristo perché la santità in cui veniamo costituiti dai sacramenti si esprima pienamente, sia resa perfetta nella nostra vita.

SABATO della IV Settimana di QUARESIMA – anno II

LETTURE

Lettura	Gioele 3, 1-5	Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo.
Salmo	Salmo 88 (89)	
Epistola	Romani 8, 12-17b	Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.
Canto al V.	Cfr. 1Pietro 2, 9	
Vangelo	Matteo 19, 13-15	Gesù impone le mani ai bambini.

PAROLE CHIAVE

Lettura La pienezza della rigenerazione cristiana: “Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo”; e la sua manifestazione: “e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie”. È offerta a tutti: “i vostri anziani ..., i vostri giovani Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito.”, “vi sarà la salvezza, ..., anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato.”. I tempi ultimi: “Farò prodigi nel cielo e sulla terra, Il sole si cambierà in tenebre ..., prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile.”. La fede / la preghiera: “Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato.”.

Salmo La rigenerazione non è individuale, ma di un intero popolo: “Beato il popolo che ti sa acclamare ...”, ed è operata in noi per mezzo dello Spirito: “Effondi il tuo Spirito, Signore, sopra il tuo popolo.”.

Epistola La separazione dai valori di questo mondo: “noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete.”. La rigenerazione: “Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.”. Il nuovo principio ordinatore: “Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.”. La forza nella fede: “E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi”; la preghiera: “per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”.”. La comunione di nuovo possibile: “Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo.”.

Canto al V. La comunità dei credenti / redenti: la Chiesa.

Vangelo Chi è parte del Regno dei cieli: “Furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse”, “a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli.”, “E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.”. Criteri di esclusione / partecipazione: “ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: “Lasciateli, non impediti che i bambini vengano a me”.”.

PROPOSTA

LETTURA e EPISTOLA

Lettura ed Epistola di quest’anno propongono alla nostra meditazione un aspetto essenziale dell’iniziazione cristiana: l’effusione dello Spirito santo. Di solito, ci fermiamo al Battesimo perché a Confermazione ed Eucaristia vengono riservati tempi successivi; ma, un tempo, non era

VANGELO

Era il sabato della “signatio”, rito con cui le persone dei catecumeni venivano segnate col segno della croce. Naturalmente non ci è possibile trovare nei Vangeli un rimando diretto ad esso perché la croce di Cristo ha posto termine alla sua predicazione e ai suoi miracoli fra la gente

così e, ancor oggi, non è così per le Chiese di tradizione orientale: questi sacramenti erano, e sono, un tutt'uno dell'iniziazione.¹

“Dopo questo effonderò il mio Spirito ...”. Noi ora, guardando al Battesimo, pensiamo alla Cresima che verrà poi. In realtà, il Signore, per bocca del profeta Gioele, sta parlandoci dei tempi ultimi, come possiamo capire dalle immagini apocalittiche che seguono (“Farò prodigi, ... Il sole e la luna ...”); ma i tempi ultimi sono ora: Cristo sulla croce ha inaugurato il tempo dell'attesa della sua venuta nella gloria, “giorno grande e terribile”. Questo, dunque, è il tempo in cui è effuso lo Spirito che ci fa capaci di lodare Dio e rendergli testimonianza (“profeti”); Spirito che ci viene donato già nel Battesimo e che la Cresima confermerà.

Non si tratta di un semplice dono. Lo Spirito ci ri-crea nel profondo. I riti ricordati le scorse settimane già ci hanno messo in grado di abbandonare i valori cui prima davamo peso: la “carne”, vale a dire questa realtà terrena che possiamo toccare e che è pervasa dalle conseguenze del peccato; dalla conseguenza del peccato: la morte, e da tutti quei disvalori che ci conducono ad essa (“non siamo debitori verso la carne ...”). Oggi lo Spirito ci dona la giusta gerarchia di valori, il principio ordinatore della nostra persona: “Se, ..., mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio”.

Così rigenerati diventiamo uomini di preghiera; lo Spirito ci rende capaci di “gridare “Abbà, Padre””: Dio non è più il potente di cui Adamo ed Eva hanno diffidato, ma è il Padre che ci ama, che si prende cura, che ci vuole con lui, “figli adottivi”, “eredi di Dio e coeredi di Cristo”.

Nella Chiesa, la nuova “Gerusalemme” in cui c'è “salvezza”, tutto ciò si rende davvero possibile nella effusione della grazia sacramentale. In essa possiamo davvero “invocare il nome del Signore [per essere] salvat[i]”. In essa, questo “resto di Israele” (“superstiti”), tutti: “figli e figlie”, “giovani e anziani”, “schiavi e schiave”, possiamo essere

della Galilea e della Giudea. Tuttavia, in questo imporre le mani a dei bambini e pregare per loro possiamo scorgere il significato del rito: è un po' il riservarli per sé, prenderli con sé, legarli al proprio destino con la preghiera e la tenerezza.

Non vorrei apparire irriverente; ma c'è un gesto abituale capace di aiutarci ad accostare il significato di questo gesto: la marcatura di un capo. Pardon; oggi parliamo di “griffe” e, quindi, di apporre la “griffe” a un qualsiasi oggetto prodotto secondo certe caratteristiche. L'apporre la firma, il mettere il marchio di fabbrica, cambia irrimediabilmente l'oggetto; indica un'appartenenza, lo rende riconoscibile, lo fa essere di un certo “atelier”, di una “maison”, di uno stilista, di un “designer”. Noi siamo segnati col segno della croce, e diventiamo irrimediabilmente riconoscibili come cristiani, come “quelli che sono di Cristo”. Il segno di croce con cui ci segniamo e che, un tempo, portavamo come medaglietta, ci rende diversi; foss'anche semplicemente perché ci colloca fra quanti si riconoscono fedeli a Cristo, credenti nella sua Buona notizia. È gesto che va di pari passo con il conferimento del nome del battezzando, perché insieme ne determinano la persona, la identificano.

Il Vangelo appena proclamato, col suo riferimento ai bambini, allude di certo anche alla consuetudine di somministrare il Battesimo in tenera età. Non desidero addentrarmi in un dibattito tanto vivo in questi nostri tempi. Ma non mi riesce di tacerne. Mi sia concesso un pizzico di leggerezza. Era evidentemente questione dibattuta pure allora; quanto meno per evitare che, con la loro vivacità, i piccoli infastidissero “il maestro”; oppure perché ai bambini non competono le cose serie – “da grandi” -, almeno non prima di una certa età. La risposta che ci è data dice: “Lasciateli, non impediti che i bambini vengano a me”. In effetti, da quanto mi risulta, non sono isolati i casi di bambini non battezzati (perché di famiglie non cristiane o non praticanti) che chiedono il Battesimo; e si sta ormai delineando una pastorale specifica per questi giovani fratelli.

¹ Per un approfondimento sull'evolvere della prassi circa il conferimento della “Confermazione”, con particolare attenzione all'ambito ambrosiano, cfr: Alzati C. “Baptizatus et confirmatus” in “Studi in onore di Angelo Majo” NED, Milano, 1996; idem “Prassi sacramentale e “Militia Christi”” in Aevum, Vita e Pensiero, Milano, 1993

“chiamati”.

E la “signatio” che un tempo avveniva questo sabato? Essere segnati col segno della Croce ci identifica come cristiani, parte di questo popolo di redenti, persone che “[hanno] ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi”, “non [...] uno spirito da schiavi per ricadere nella paura”. Sino a non molti decenni fa era abituale ricevere in regalo per il battesimo una catenella con una croce (o, per noi cattolici, una medaglietta raffigurante la Madonna). Poi, appena poco più grandi, la si indossava per tutta la vita, ed era segno di riconoscimento, di appartenenza al popolo di Dio. Era erede della moneta, su cui veniva inciso il segno della croce, indossata a mo’ di targhetta dai cristiani condannati “ad metalla”, ai lavori forzati in miniera. Per noi fa forse parte della bigiotteria con cui rifinire il proprio look?

SABATO della V Settimana di QUARESIMA - "IN TRADITIONE SYMBOLI" – anni I e II

LETTURE

Letture	Deuteronomio 6, 4-9	Ascolta Israele: unico è il Signore.
Salmo	Salmo 77 (78)	
Epistola	Efesini 6, 10-19	State saldi: attorno ai fianchi, la verità.
Canto al V.	Cfr. 1Corinzi 1, 24	
Vangelo	Matteo 11, 25-30	Padre, hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.

PAROLE CHIAVE

Letture L'azione principe: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.". Il contenuto della vita di fede: "Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.". Lo strumento per realizzarla: "Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore."; dà forma a ogni aspetto dell'esistenza: "Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando Te li leggerai alla mano come un segno, ...". La trasmissione della fede: "Li ripeterai ai tuoi figli".

Salmo È il canto del popolo credente che ha fatto suo l'invito di Mosè. La trasmissione della fede: "Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore Perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia....".

Epistola L'educazione nella fede: "rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza.", per l'agone / la battaglia esistenziale: "Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma ..., contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male". L'immagine dell'armatura: "Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. ...: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. ... lo scudo della fede, ...; ... l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.". Lo strumento di allenamento: "In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me,".

Canto al V. Racchiude il principio e il senso di ogni sapere cristiano.

Vangelo I "dotti" / "sapienti" / "intellettuali" cristiani: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.". La conoscenza cristiana: "Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.". Il senso della conoscenza: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.". Il senso dei comandamenti: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

PROPOSTA

EPISTOLA

La Lettura si apre sul Simbolo di fede / sul Credo di Israele: "Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto

LETTURA e VANGELO

Sarà un caso se il Simbolo è tutto concentrato sulle persone della Trinità, sulle loro relazioni, sullo specifico di ognuna? Il Canto al

il cuore (lo spirito), con tutta l'anima (la psiche / mente) e con tutte le forze (il corpo)", e ci indica in che modo accostarlo: "Ascolta, ...". Poi, con una serie di immagini, ci aiuta a capire che i precetti e le norme contenuti nella Legge sono il modo per esprimere il nostro amore ("stiano fissi nel cuore") verso il Signore. Per questo coinvolgono tutta la nostra vita, in tutte le sue forme ed espressioni e in ogni istante: è forse possibile ricordarsi a intermittenza della persona amata?, rispettarla a intermittenza nei nostri comportamenti?

Il primo dei comportamenti da tenere nei confronti della Legge è: "Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, ...". Ecco la "traditio Symboli", la trasmissione della fede, la consegna alle generazioni future, l'annuncio alle persone con cui viviamo e che incontriamo. Il Salmo la indica in modo vivo: "Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli", "essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia". È il trasmettere, il tramandare di generazione in generazione, di padre in figlio, quell'unico bene per cui "vale la pena ...". Quando ascoltiamo oggi questa Parola subito andiamo con la mente al battesimo dei nostri figli, e dei nostri nipoti. Ma, sempre, più la fede ci è dato di trasmetterla a chi vive con noi e a chi incontriamo "per strada".

Proclamata in questo contesto, la Lettera ai cristiani di Efeso ci aiuta a meditare il senso del rito ricordato oggi. Per i catecumeni è ormai giunto a termine il percorso di preparazione al Battesimo. Domani inizieranno a incamminarsi con noi sulle orme di Cristo e la notte di Pasqua saranno uniti al suo Corpo nel Battesimo. Sono ormai giunte a compimento le tappe della loro ri-creazione: i sensi, la mente, lo spirito, il nome. Oggi ricevono il Simbolo della fede, il concentrato delle verità irrinunciabili, da tenere nel cuore, da "legarsi alle vesti", da "appendere allo stipite". San Paolo si serve dell'immagine del guerriero che si arma per affrontare la battaglia. Battaglia contro "le insidie del diavolo", "contro i

Vangelo ci dice "Cristo [è per noi] potenza di Dio e sapienza di Dio"; e il Vangelo specifica che "Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo". Siamo nel pieno della vita trinitaria; grandissimo mistero che "nessuno conosce" se non "colui al quale il Figlio voglia rivelarlo". Cristo lo ha rivelato a noi con la sua vita, con la sua predicazione, con la sua morte e resurrezione. Di tutto ciò parla il Credo. Ma, attenzione. Il Simbolo di fede si è definito durante un lungo percorso di elaborazione della nostra fede ed è frutto di Concili. Non è però un testo di intellettuali per intellettuali; non è questo lo scopo: il "Padre, Signore del cielo e della terra, [] ha [] nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le ha [] rivelate ai piccoli. E piccoli non sono solo i bambini, cui subito va la nostra mente sapendo che stiamo parlando di battezzandi. Piccoli siamo tutti, se ci manteniamo umili, se non ci beiamo nel soddisfacimento di pruriti intellettuali. Il Simbolo di fede è fatto per consentirci di cogliere pienamente la verità, perché l'invito di Cristo non cada nel vuoto: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro". Allora "prend[iamo] il [suo] giogo (le armi di san Paolo) sopra di [noi] e impar[iamo] da [lui], che [è] mite e umile di cuore (lo stile della battaglia), e trovare[mo] ristoro per la [n]ostra vita. Il [suo] giogo infatti è dolce e il [suo] peso (armamento) leggero". Allora: "Shemà, Israel" / ascolta, Chiesa: "Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, ...".

² Questo paragone "guerresco" mi pare possa fornirci un'ottima chiave di lettura anche per tutti quei salmi che si muovono nel medesimo immaginario: la lotta che noi cristiani siamo invitati ad ingaggiare è spirituale, e non necessariamente rivolta contro "nemici" esterni. È una lotta prima di tutto in noi stessi contro il male che sempre ci insidia. Allora, leggendo i salmi, gareggiamo nel cogliere corrispondenze spirituali per ogni battaglia.

Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti”. E, contro ogni visione spiritualista che tende a identificare la materia col male, precisa : “la nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue”. Poi ci offre un elenco completo dell’equipaggiamento di un soldato equiparando ad ogni sua parte una virtù cristiana; elenco da meditare punto per punto, per aiutarci a cogliere come “rafforza[rci] nel Signore e nel vigore della sua potenza” per poter vivere con coerenza il nostro Battesimo². E scopriamo che la preghiera e la supplica nello Spirito, “in ogni occasione”, sono arma potentissima in questa lotta. Mantenendo fede a questa immagine, oso proporre il Simbolo come documento di ingaggio che ne racchiude il significato e le norme.